

UDC 929 Acciarini, T.

Original scientific paper

Received on 31 October 2013

Accepted for publication on 14 March 2014

Tideo Acciarini, un *magister scholarum* d'Oltreadriatico nella Dalmazia umanistica

*Smiljka Malinar**Facoltà di Lettere e Filosofia**Università di Zagabria**smalinar@gmail.com*

Al marchigiano Tideo Acciarini, che nella seconda metà del '400 trascorse 20 anni in Dalmazia in qualità di insegnante e *rector scholarum*, viene attribuito un importante ruolo nella promozione degli studi umanistici e nella formazione di diverse generazioni di letterati di quella regione. Acciarini ebbe tra i suoi allievi alcuni dei più insigni futuri umanisti dalmati, tra cui Marko Marulić raggiunse fama europea con le sue opere latine. Ma il contributo di Acciarini si inserisce in un più vasto movimento di promozione delle *humanae litterae*, portato avanti sia da protagonisti locali (spesso reduci da soggiorni in Italia) sia da quelli di provenienza apenninica (oltre ai *magistri*, in primo luogo i notai e i cancellieri dei comuni dalmati). Il presente articolo prende spunto da un contributo dello slavista tedesco Wilfried Potthoff, che rileva in particolare gli aspetti transculturali dell'attività letteraria in Dalmazia dal quindicesimo al diciottesimo secolo, menzionando anche Acciarini. Da parte nostra, contribuiremo a una maggiore contestualizzazione dell'operato di Acciarini, evocando i principali aspetti, personaggi e risultati dell'ambiente culturale dalmata nel periodo in cui lui stesso vi costituì una presenza di notevole rilievo, considerando anche gli anni precedenti e successivi al suo soggiorno.

Parole-chiave: Dalmazia, circoli umanistici, Tideo Acciarini, Marko Marulić, Juraj Šižgorić, Ilija Crijević, *magistri scholarum*, autori classici, petrarchismo.

Nel 2010 fu pubblicato il volume *Dalmatiens als europäischer Kulturraum*, che raccoglieva i contributi presentati in due convegni, *Dalmatien als Raum europäischer Kultursynthese* e *Städtische Kultur in Dalmatien. Die Genese eines europäischen Kulturraums*, tenutisi a Bonn, rispettivamente nel 2003 e nel 2006, con la partecipazione di studiosi tedeschi, croati e ungheresi. Il volume offre un'ampia panoramica della molteplice attività culturale in Dalmazia attraverso i secoli – da quella letteraria a quella musicale, fino alle più recenti costruzioni identitarie su internet – con frequenti riferimenti al contesto storico-politico.¹

¹ Cfr. Potthoff, Jakir, Trogrlić, Trunte, 2010.

Il secolo che vide il soggiorno in Dalmazia del *magister* Tideo Acciarini/Tydeus Acciarinus – vi rimase per circa 20 anni, dal 1461/62 al 1480, insegnando nelle scuole comunali di Spalato e di Ragusa² – è uno dei tasselli del contributo *Dalmatien als europäischer Kulturraum* del compianto slavista tedesco Wilfried Potthoff, che funge da saggio introduttivo al volume.³ Potthoff si concentra su due momenti che nell'arco di quattro secoli, a cominciare dalla fine del '300, resero la Dalmazia parte integrante della civiltà letteraria europea e quindi uno spazio transculturale: l'attività nel campo dell'istruzione e il ruolo di collante culturale svolto dalla tradizione latina all'interno di quella che era la simbiosi slavo-romanza.⁴ La sintetica presentazione della produzione letteraria, storiografica e filosofica sulla costa dalmata – svoltasi nell'arco di quattro secoli, in tre lingue – privilegia le opere scritte in latino. Spesso anche a causa della loro effettiva predominanza nell'ambito di determinati generi ed epoche. L'adozione di elementi tematici e formali divulgati in seno all'umanesimo latino costituisce il criterio in base al quale Potthoff valuta il corpus dei testi scritti in croato. La prima opera che cita è il poema *Judita* dell'umanista spalatino Marko Marulić/Marco Marul⁵/Marcus Marulus, composto nel 1501 e stampato nel 1521 a Venezia,

² Nacque nella cittadina di S. Elpidio (Sancto Elpidio Maiore) prossima alla costa, tra il 1427 e il 1430. Da giovane avrebbe frequentato la cerchia dei Piccolomini. *Praeceptor* e *rector* a Spalato dal 1461/1462, passa a Ragusa forse già nel 1472, sostando brevemente a Zara intorno al 1475. È attestata la sua presenza a Ragusa dal 1477 al 1480. Dopo quella data insegna a Cosenza. Nel 1490 di ritorno nelle Marche. Fu apprezzato per i suoi versi encomiastici, d'occasione e didattici. Cfr. Kolendić, 1924; Lo Parco, 1929: 17-22, Praga, 1960, Perić, 1983.

³ Potthoff, 2010: 3-22.

⁴ Cfr *ibid.*, p. 3.

⁵ È la forma onomastica che si legge sul frontespizio del poema *Judita*: "Libar Marca Marula Splichianina Vchom fe ufdarfi Iftoria Sfete udouice Iudit u verfi h haruacchi flofena" (Libro dello Spalatino Marco Marulo che contiene la storia della santa vedova Giuditta, composta in versi croati).

L'onomastica dalmata a ragusea dei secoli passati rende difficile una soluzione univoca che sia storicamente adeguata a causa dei molteplici fattori in gioco: dall'elenco dei nomi sull'accordo stipulato dai Ragusei col re bulgaro Asen nel 1253., la forma originaria dei nomi, quella ufficiale, registrata nei documenti (latina, oppure italiana - in aumento dalla seconda metà del '500), le varianti in cui si presenta tale forma, la forma "colloquiale", slava o croata, forme richiamate o "ricostruite" dalla neonata filologia croata e slava dell'Ottocento, radicatesi attraverso i contributi successivi degli studiosi di slavistica e di croatistica, con l'eccezioni di quelli italiani, che, ovviamente, si sono attenuti alla variante italiana. Nel nostro lavoro seguiamo la prassi croatizzante, a titolo di convenzione, consapevoli degli aspetti problematici di tale scelta. Alla prima menzione di un personaggio usiamo la forma croata oppure italiana del nome, consolidata dalla tradizione, aggiungendovi la forma latina, ufficiale, spesso l'unica documentata. Ciò è conforme all'epoca della quale trattiamo e in sintonia con l'immagine pubblica offerta dai suoi protagonisti. Nelle ricorrenze successive verrà riprodotta solo la forma croata o italiana, e quella latina se maggiormente diffusa. Sulla prassi onomastica ragusea cfr. Vekarić, 2011: 80-98. Tutte le varianti dei cognomi sono citate in 2013, II e III. Numerose annotazioni originarie sono riprodotte in 2013, IV. Per l'onomastica ragusea cfr. anche Mahnken, 1960: 9-16, 62-75, 467-470, e II.

in cui l'autore – come dichiara lui stesso – segue l'esempio degli “antichi poeti”.⁶ Decisivi per l'avvio e il consolidarsi della vita intellettuale e dell'attività letteraria in Dalmazia sarebbero, secondo Potthoff, i circoli e le istituzioni promotori dell'istruzione, la cui fioritura coincide con l'epoca umanistica. Essi collegano la Dalmazia con lo “spazio culturale europeo” e rappresentano, allo stesso tempo, “i luoghi di nascita e la culla della letteratura croata”.⁷

A Potthoff non interessa la letteratura croata medievale e il suo rapporto con gli *scriptoria* e le scuole dei monasteri benedettini e francescani, seppure menzioni anche queste istituzioni.

Il concetto di letteratura a cui si attiene esclude la produzione anonima - sia quella asservita a finalità didattiche, sia quella di evasione – che non priva di pregi formali e indubbiamente transculturale,⁸ non fu in grado di dare vita ad una tradizione alta. In Dalmazia solo nella seconda metà del Quattrocento si assiste alla nascita della letteratura nel senso di una produzione individualizzata, che alla complessità concettuale unisce la cura della forma, offrendosi a una valutazione di natura estetica, e che inoltre diventa costitutiva di un canone. Alla nuova sensibilità letteraria diedero impulso due grandi movimenti letterari e culturali, nati in Italia e propagatisi in tutto l'Occidente europeo e in gran parte dell'Europa centrale: l'umanesimo e il petrarchismo. In Dalmazia, sin dai primi decenni del Quattrocento, vengono formati circoli intellettuali dediti allo studio dell'antichità classica, a cominciare da Zara, dove tale attività è promossa da Petar Kršava/Petrus de Cressaua, priore del monastero di S. Grisogono, e successivamente portata avanti da Juraj Divnić/Georgius Difnicus e Šimun Kožić Benja/Simon Begnius (meritevole anche per lo sviluppo della stampa croata glagolitica), nonché dai loro sodali. Nel corso del secolo, gli studi umanistici fioriscono anche negli altri centri della costa dalmata. A Sebenico si distinguono Juraj Šižgorić/Georgius Sigoreus e, in seguito, Ivan Polikarp Severitan/Johannes Policarpus Severitanus, a Traù Petar Cipiko/Petrus Cepio/Cippicus e suo figlio Coriolanus, a Spalato Marko Marulić e Toma Crnić/Thomas Niger. Lesina/Hvar vi partecipa con Paolo Paladini, Ragusa con Giovanni Lorenzo Regini/Ioannes Laurentius Reginus Feltrensis (1435-1469) e i destinatari dei suoi versi.⁹

⁶ Sul piano strutturale e formale gli studiosi vi ravvisano innanzitutto l'influsso di Virgilio. Ma Marulić si riconosce debitore anche dei poeti croati (*začinjavci*), rimasti anonimi. Cfr. Marulić, 1988: 114.

⁷ “Geburtsort und Wiege der kroatischen Literatur”. Potthoff, 2010: 3.

⁸ Cfr. Jagić, 1871: 203-331. Per la migrazione delle singole versioni, cfr. pp. 203-208. Nel testamento del mercante zarino Damianus del 1389 è menzionato “unus liber Alexandri parvuus in littera sclava”, insieme a un “Rimancius parvus Tristani” e a un “Rimancius scriptus partim in latino et partim in sclauo”. Cfr. Jireček, 1893: 157-158. Per gli aspetti transculturali della letteratura croata medievale cfr. Graciotti, 1971: 305-323. Sulla circolazione dei romanzi medievali cfr. *ibid.*, pp. 311-323. Una sintetica presentazione della letteratura croata medievale offre Štefanić, 1969: 3-62.

⁹ Volčius Babalius, Pasqualis de Restis, Nicolaus de Restis, Iunius de Gradis, Stephanus de Goziis, Franciscus Benessa (nella forma colloquiale: Vuk Bobaljević, Paškal Restić, Nikola Restić, Junije Gradić, Stjepan Gučetić, Julije Beneša), apostro-

L'umanesimo in Dalmazia offre i primi risultati tangibili, nella forma di sillogi poetiche e opere prosastiche, nel corso dell'ultimo quarto del Quattrocento. Nel 1477¹⁰ furono pubblicati a Venezia gli *Elegiarum et carminum libri tres* di Juraj Šižgorić (mentre rimasero inediti gli altri suoi testi).¹¹ Nello stesso anno il traurino Coriolanus Cepio fa stampare (sempre a Venezia) *Petri Mocenici imperatoris gesta*, resoconto della spedizione militare veneziana contro i Turchi. (In un' epistola di Marcantonio Sabellico del 1492 si allude a una sua raccolta poetica, andata perduta). Il concittadino di Šižgorić, Ivan Polikarp Severitan, avrebbe composto nell'ultimo decennio del '400 il poema religioso *Solimaidos libri tres*, stampato a Roma nel 1509, forse una *Historia vel de laudibus Dalmatiae*, impubblicata (e irreperibile), nonché approntato per la stampa l'*Ars minor* di Elio Donato, corredandola di un ampio commento.¹² Alla fine del secolo risalgono alcuni epigrammi di Marko Marulić contenuti nel manoscritto *Hunter 334*,¹³ nonché un certo numero di componimenti di corrispondenza con amici versificatori di Spalato e dintorni.¹⁴ Di Paolo Paladini si conserva un manoscritto di versi in latino e in volgare, databile al 1496 (e recentemente pubblicato).¹⁵ Il raguseo Karlo Pucić/ Carolus Puteus pubblica nel 1499 (forse a Venezia) l'*Elegiarum libellus de laudibus Gnesae puellae*, Jakov Bunić/Iacobus Bona sul volgare del secolo stampa a Roma il poema allegorico *De raptu Cerberi*. Apparterebbero al '400 anche alcune poesie

fati da Regini come cultori degli studi umanistici e letterari ("qui his studiis humanitatis optimas et litteris delectantur ... studiis humanitatis et litteris optimus", lettera a Junije Gradić). Cfr. Rešetar, 1901: 1-43. (Per la citazione cfr. *ibid.*, pp. 26 e 40, A Beneša sono associati la musa Calliope e il monte Elicona (cfr. *ibid.*, pp. 39-41) ma né di lui né di loro non ci è giunto alcun componimento poetico. (Solo in base ai versi indirizzati da Regini a Bobaljević Jireček ammette la possibilità che questi fosse il primo Raguseo a scrivere versi latini. Cfr. Jireček 1899: 437.) Per il circolo intellettuale raguseo cfr. anche Janeković Römer, 2000: 15-16. Ulteriori particolari e altri umanisti dalmati sono citati in Potthoff, 2010: 7-9.

¹⁰ Nella nostra breve rassegna citiamo gli autori la cui attività è contemporanea con gli anni del soggiorno di Acciarini in Dalmazia o non se ne allontana troppo. Le opere da loro prodotte, se pubblicate agli inizi del '500 (oppure, anche, solo in tempi recenti), ebbero il loro periodo di gestazione, e non di rado furono diffuse in forma manoscritta, nella seconda metà del Quattrocento.

¹¹ Tra cui, oggi, è maggiormente apprezzato l'opuscolo *De situ Illyriae et civitate Sibenici*. Fu edito per la prima volta da Šrepol, 1899: 1-12.

¹² Su Ivan Polikarp Severitan cfr. Kurelac, 1990: 22-27. Vi viene menzionata anche la sua traduzione dal greco in italiano di un trattato di Isocrate.

¹³ Cfr. Novaković, 1997: 17-19.

¹⁴ Cfr. Jovanović, 2006: 141-197. Citiamo i nomi dei corrispondenti di Marulić nella forma ufficiale: Franciscus Martiniacus, Hieronymus Martiniacus, Hieronymus de Papalis, Nicolaus de Albertis, Antonius de Albertis, Thomas Chrancus, Nicolaus Petrachius, Symon Selymbrius, Hyeronimus Cipico, inoltre, Catherinus poeta Pharensis (identificato da Jovanović, che nel suo lavoro riporta la forma croata dei nomi, come Katerin Gazarović), e *Hannibal iuvenis poetice studiosus*: Hanibal Lutio, ossia Hanibal Lucić.

¹⁵ Cfr. Graciotti, 2005. Di particolare interesse i capitoli *Studio introduttivo*, *La via e l'opera di Paolo Paladini*, pp. 9-116, e *Dityrambi et epigrammata, ovvero il Canzoniere*, pp. 137-182.

della raccolta di Frane Božićević/Franciscus Natalis, contemporaneo e biografo di Marulić.¹⁶ Ilija Crijević/Aelius Lampridius Cervinus,¹⁷ il maggiore poeta raguseo e dalmata a scrivere in latino, mentre era allievo dell'Accademia Romana, fondata da Pomponio Leto, fu insignito (nel 1484) della corona poetica per i brillanti risultati ottenuti negli studi e i versi d'amore dedicati alla romana Flavia.¹⁸ Prolifico e versatile autore,¹⁹ ebbe in vita pubblicati solo quattro epigrammi: uno allegato alla prosa *Baptistinus* di Fran Lucijan Gundulić/Franciscus Lucianus Gondola, narrazione di un fatto di cronaca contemporanea,²⁰ tre inclusi nel trattato *De natura coelestium spiritum quos angelos vocamus* del francescano Juraj Dragišić/Georgius Benignus, filosofo di fama europea, nato a Srebrenica in Bosnia, ma formatosi e vissuto in Italia.²¹ Il trattato di Dragišić, pubblicato nel 1499 a Firenze, fu composto in gran parte a Ragusa, dove egli riparò nel 1493, esiliato da Firenze dalla fazione antimedicea. Grazie al volume di Dragišić, anche Karlo Pucić e un altro Raguseo, Damjan Beneša/Damianus Benessius,²² videro stampati alcuni loro contributi minori. Si inseriscono in questa rassegna di autori dalmati quattrocenteschi in lingua latina, con i loro componimenti occasionali (epistole, orazioni, panegirici), il sebenicense Juraj Divnić, vescovo di Nona, lo spalatino Toma Niger, inoltre Nikola Modruški/Nicolaus Modrussensis/Nicolaus de Cattaro (originario delle Bocche di Cattaro, vescovo di Modruš nella regione della Lika, diplomatico al

¹⁶ Marković, 1958: 5.

¹⁷ Similmente a quanto si riscontra trattandosi anche di altri personaggi di quell'epoca sono registrate diverse varianti: Cervarius, Cerva, de Crieva, Lampričin. Cfr. Lešić, 2009: 44. La forma Crijević, "ricostruita", diffusa a partire dal secondo Ottocento e ormai tradizionale negli studi di slavistica (ad eccezione di quella italiana, che usa la forma Cerva) si basa sul fraintendimento del valore fonico del grafema č (nella forma Črieva e Čereva) che designava l'affricata palatale /č/. Cfr. Vekarić, 1960, II: 99.

¹⁸ Inclusi successivamente nel IV libro della sua raccolta di liriche, dedicato *ad Marium Bonam*. Cfr. Crijević: 2004: 107-138. In quell'occasione il poeta latinizzò il proprio nome in Aelius Lampridius Cervinus.

Pare che la corona di alloro fosse assegnata anche a Ivan Polikarp Severitan. Nei documenti ragusei *poeta laureatus* è chiamato Petrus Marini de Menze, di cui non si conservano poesie. A giudicare dalla satira di Giammario Filelfo, tale onorificenza non era molto difficile da ottenere. Cfr. Jireček, 1899: 439, n. 1.

¹⁹ Per i versi, orazioni ed epistole di Crijević cfr. Rački, 1872:155-200. Sui suoi rapporti sociali e gli illustri destinatari dei suoi componimenti poetici cfr. *ibid.*, pp.157-168 e 170. Risalirebbero al periodo romano un trattato sulla vita e le opere di Virgilio e un *Lexicon* incompiuto, contenente voci di filologia, filosofia e scienze naturali. Cfr. Gortan – Vratović, 1969: 377-383.

²⁰ Cfr. Gundulić, 2006.

²¹ Cfr. Banić Pajnić, 2004: 179-197. Per la biografia di Dragišić cfr. p. 179-182. Il trattato di Dragišić viene spesso citato col titolo *De natura angelica*

²² Su alcuni degli autori menzionati cfr. Körbler, 1918: 218-252. Per un'informazione sintetica sulla letteratura di questo periodo cfr. Gortan - Vratović, 1969: 9-13. Sui singoli autori, incluse le indicazioni bibliografiche, cfr. pp. 117-119 (Juraj Šižgorić), 321-325 (Ludovik Crijević Tuberón/Lodovicus Cerva Tubero), 355-357 (Karlo Pucić), 377-382 (Ilija Crijević), 459-461 (Jakov Bunić), 517-519 (Damjan Beneša).

servizio dei papi)²³ e il raguseo Ivan Gučetić/Joannes Guteus/Goze. L'esistenza delle opere di quest'ultimo autore, morto nel 1502, componimenti lirici di vario genere, tre raccolte di poesia amorosa, date alle fiamme, un racconto intitolato *Delphinus* – è nota solo attraverso testimonianze indirette. In primo luogo quella di Ilija Crijević, che nell'orazione funebre pronunciata in occasione della sua morte ne loda le qualità poetiche e i meriti per la diffusione della cultura classica, principalmente quella greca.²⁴ Anche Angelo Poliziano ne elogerà i versi, ammirandone il dedicarsi alla poesia in mezzo alle incombenze della sua attività di mercante, e Marcantonio Sabellico lo proclamerà secondo tra i famosi poeti della Dalmazia.²⁵

L'umanesimo in Dalmazia, in questa prima stagione, produce (per quanto ci è noto) solo opere scritte in latino. È difficile immaginare che gli autori votati a far rivivere i generi e lo stile della letteratura classica – da neofiti letterari, che nella tradizione locale non avevano alcun punto d'appoggio, nonché vincolati dalle norme retoriche – potessero averne a cuore l'indigenizzazione linguistica. L'elogio indirizzato da Crijević a Gučetić per i suoi versi in tre lingue, greca, latina e "illirica" ("Adde quod Illurico tot nectare carmina condis, / Ter geminumque tuo spirat ab ore melos / Laurum igitur triplicem triplici sudore capesse"), non sorprende nel contesto dell'*encomium* e dell'evocazione di un'Iliria mitica, quale patria di Gučetić.²⁶ Ma in altre occasioni, Crijević – nostalgico della romanità, che ne auspicava il ritorno a Ragusa – manifestò disapprovazione e insofferenza verso la *stribiligo illyrica* (ossia *scythica lingua*, *scythicus sermo*).²⁷ L'appropriarsi del latino

²³ Presso la corte dell'ultimo re di Bosnia, Stjepan Tomašević, e quella di Mattia Corvino. In seguito, per quindici anni, visse e fece carriera in Italia. Nel 1476 compose un'epistola in croato, in caratteri glagolitici, a difesa dell'impiego della scrittura glagolitica nel servizio liturgico. Per la figura di questo umanista croato della prima generazione (cca. 1427-1480) cfr. Jovanović, 1998: 6-20.

²⁴ "Primus enim in patriam, quantum omnes meminisse possumus, Atticas Veneres et illud Isocrates mirotechion. In familiam vero utramque dicendi copiam, hoc est Graecam et Latinam advexit". Cfr. Nevenić-Grabovac, 1974: 354, e, similmente: 356. Per le opere di Gučetić (descritte con parole di lode: "luculentissimas habuit orationes", „lepidissime concinnavit"), cfr. *ibid.*, pp. 354-355. Alla prosa *Delphinus* Crijević dedicò una sua lirica (*Ad Ioannem Gotium*). Cfr. Crijević, 2004, III: 89-90.

²⁵ Dopo Crijević e prima di Marulić. Cfr. Novaković, 2003: 132. L'elogio di Poliziano è riportato da Crijević nella sua orazione.

²⁶ Cfr. Nevenić-Grabovac, 1974: 352-353.

²⁷ Espressione che Crijević usa nel suo trattato "Super comoedia veteri et satyra et nova cum Plauti apologia", importante come testimonianza sulla *lingua vetus ragusea*: "...et nos, vobiscum qui docendo discimus, / si quidem Latinis insueti sermonibus/Omnem tergemus penitus stribiliginem/Illuricam et vera Romuli colonia/videbimur bisque propago Quiritum/Romanis nec nisi digna progenitoribus/Superstes ab Epidauria pene insula./Hic, hic domesticus olim Romae municeps/Haereditarius urbis et vernaculus/Peculiaris Rhagusae sermo fuit,/Cuius reliquiis et quadam umbra et imagine/Nos actitare causas vidimus senes./Interpoletur ergo sermo pristinus/Quirinalis diis optumis faventibus,/Qui nuper exolevit intermortuus/Dirae colluvione oppressus viciniae/Restituat Epidauro Plautus quod abstulit immanis Scythia./Avitus reflorescat

dei classici era segno di distinzione letteraria e di appartenenza a una prestigiosa e autorevole consorteria internazionale. I protagonisti dell'umanesimo dalmata provenivano nella stragrande maggioranza dalle fila del patriziato urbano. Ciò permetteva loro un libero accesso agli strumenti e ai centri di diffusione del sapere e rapporti con personaggi illustri. A Padova studiarono Šižgorić, Coriolanus Cepio, gli spalatini Božičević, Nicolaus de Alberti, i fratelli Papalić/de Papalis, inoltre l'astronomo e diplomatico raguseo Ivan Gazul/Johannes Gazulus, ed anche i borghesi Toma e Cristophorus Niger. Nel 1480, prima di approdare all'Accademia Capitolina, Crijević si fermò a Ferrara presso Battista Guarino e Lodovico Cerbo. Anche Jakov Bunić studiò in Italia. L'incoronazione di Crijević fu insignita dal discorso composto per tale occasione dal giovane Alessandro Farnese (il futuro papa Paolo III). I Ragusei, in particolare, misero a profitto la moda antiquaria dell'umanesimo per giustificare ulteriormente, sul piano ideologico, le proprie aspirazioni autonomiste e tendenze oligarchiche. La narrazione dell'origine epidaurina della città – trasmessa dal *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito – ebbe la sua consacrazione nel testo composto dal cancelliere Nicola de la Ciria e inciso sul semicapitello fatto erigere in onore di Esculapio, la cui città natale – erroneamente ma molto opportunamente – viene identificata con la Epidauro adriatica.²⁸ È ripresa successivamente da Ciriaco de' Pizzicolti d'Ancona/Khiriacus Piconicollus Anconitanus nella scritta sulla grande fontana di Onofrio de la Cava: "in Epidaurum Ragusinam Illyridis urbem". Molte famiglie patrizie ragusee si attribuirono remote e illustri origini romane, a dispetto della propria effettiva provenienza, spesso slava ed anche albanese.²⁹

Ebbe motivazioni politiche ed ideologiche (e forse risentì dell'ormai dominante gusto umanistico) anche la votazione al Senato di Ragusa del 1472 a favore della „lingua vetus ragusea“ come lingua ufficiale delle sedute dei Consigli.³⁰

Fu questo un tentativo di mantenere in vita un idioma ormai prossimo all'estinzione, in seguito al venir meno della sua base demografica. Ilija Crijević, che all'epoca della votazione aveva 9 anni, ricorda più tardi di averlo sentito usare nei dibattiti giudiziari da alcuni *senes*. Il suo ricordo è soffuso di rimpianto per la scomparsa di un altro legame con l'illustre passato romano.³¹ Ma una trentina di

lepor", vv. 99-115. Crijević, 1991: 182. Fu l'umanesimo a introdurre le denominazione di "Illiria" e "illirico", a imitazione degli scrittori dell'Antichità. Cfr. Raukar, 1997: 387.

²⁸ Cfr. Šoljić, 2002: 127-145, in particolare p. 134.

²⁹ Cfr. Janeković Römer, 2010: 29-31; Mahnken, 1960: 111-466. Vekarić, 1960, vol. 1. *Korijen, struktura i razvoj dubrovačkog plemstva, Vjerodostojnost legendi o podrijetlu dubrovačkih vlasteoskih rodova*, pp. 74-79; vol. 2. *Vlasteoski rodovi* (A-L). Per l'origine delle casate ragusee e i processi migratori che interessavano Ragusa da consultare anche Čaldarović, 1957: 8-13.

³⁰ I dati relativi al dibattito e alle votazioni al Senato sono presentati da Bartoli, 1906, vol. I, coll. 222-224.

³¹ "... Sed quia nostra tempestate scythica lingua utimur, nonnulli Rhacusam a Rhagaso, Gothorum potentissimo rege, deductam esse suspicatur... Ego vero... non dubito affirmare: non semel sed bis nostri generis Romanos auctores fuisse... Neque vero scythicus sermo, nobis vernaculus atque peculiaris, huic origine repugnat, nam adhuc reliquiae

anni prima al *magister* Filippo de Diversi/Philippus de Diversis de Quartigianis la *lingua ragusea* appariva ancora uno strumento vitale della comunicazione amministrativa.³²

Nonostante alcuni senatori più giovani si pronunciassero a favore della "lingua sclava" (in gioco erano inoltre l'italiano e il latino), attestata come lingua di comunicazione dagli ultimi decenni del '200,³³ indicata nei verbali dei Consigli ragusei come "idioma nostro", "idioma maternum",³⁴ e riconosciuta come "sermo, nobis vernaculus atque peculiaris" dal suo avversario Crijević, essa fu la prima a venire estromessa. Senza utilità negli scambi marittimi internazionali, era anche priva di prestigio storico e culturale. In passato veniva usata solo nelle relazioni diplomatiche con i signori slavi vicini, che i Ragusei temevano e dai quali volevano distanziarsi³⁵ e, al momento della delibera, nei contatti con i rappresentanti bosnesi dell'impero ottomano,³⁶ insediato ai confini dello stato raguseo.

Acciarini ebbe rapporti assai stretti con alcuni membri dell'eletta compagnia spalatina e ragusea. Suoi allievi a Spalato furono Marko Marulić, i fratelli Alberti e Papalić e probabilmente anche Toma e Christophorus Niger. Tra il 1465 e il 1466 si recò a Sebenico in visita a Juraj Šižgorić. Ne nacque un'amicizia testimoniata anche da due componimenti della raccolta di Šižgorić: sette distici dedicati ad Acciarini (*Ad Tydeum Acciarinium poetam*) e la responsiva di quest'ultimo. È documentata indirettamente dall'epistola indirizzata a Šižgorić dal giovane Marko Marulić, mentre era allievo di Acciarini.³⁷

Agli anni di Spalato risale probabilmente la conoscenza di Paolo Paladini, a cui indirizzò un componimento celebrativo - come fecero pure Božićević e Crijević,

quedam et vestigia romani sermonis apud nos extant, et patrum memoria omnes nostri progenitores, et publice et privatim romanam linguam, que nunc penitus obsolevit, loquebantur, et me puero memini, nonnullos senes romana lingua, quae tunc rhacusea dicebatur, causas actitare solitos." Cfr. Rački, 1872: 193. Crijević riprende il motivo dei versi di *Super comoedia*. In sintonia, anche terminologica, con la posizione umanistica di Crijević, appare Božićević nei versi indirizzati *Francisco Raynerio, patricio Venetiarum*: "Me tenet Adriaci maris interclusior ora,/ ulla Venus quam non, rarus et hospes adit./ Gens habitat truculenta, ferox Croatia muros/ Inde premit, Scythicis horridiora locis" (XXXVIII, 29-32), Cfr. Marković, 1958: 82. Vi si associa Šižgorić con la celebrazione della sudditanza veneziana di Sebenico (1412): "Tunc aurea saecula redire vis fuerunt, tunc quasi ex cloaca civitas effecta, tunc barbarie postposita Latina vigere coepit humanitas,...". Cfr. Šrepel, 1899: 5.

³² De Diversis, 2004: 161.

³³ Cfr. Čremošnik, 1927: 236, n. 11

³⁴ Cfr. Jireček, 1904: 183.

³⁵ Ciò non contraddiceva ai prevalenti buoni rapporti i quali resero possibili le operazioni di compravendita con cui la Repubblica ampliò una parte del proprio territorio.

³⁶ Cfr. *ibid.*, p. 184. Veniva ovviamente usata anche nella comunicazione amministrativa interna.

³⁷ Cfr. Šrepel, 1899: 219 e 221. Marulić, che si autopresenta come *adolescens Dalmata*, all'epoca aveva 15-16 anni. Šižgorić ebbe rapporti di corrispondenza poetica meno saltuaria con l'umanista triestino Raffaele Zovenzoni, che per alcuni anni insegnò a Sebenico.

che a sua volta fu destinatario di una poesia consolatoria da parte di Paladini.³⁸ A Ragusa, condottovi dal canonico Benedikt Crijević Benedictus/Cervinus, ebbe, verosimilmente, tra i suoi allievi, Ilija Crijević, Karlo Pucić, Jakov Bunić, Ivan Gučetić, e altri futuri umanisti, o comunque potè influire sulla loro formazione. La durata del suo soggiorno in Dalmazia, l'illustre figliolanza intellettuale, la considerazione di cui godette,³⁹ nonché la sua abilità versificatoria, lo fanno apparire una figura di particolare rilievo tra i *magistri scholarum* operanti in quella regione. Ma per quanto grandi possano essere stati i suoi meriti e la sua influenza⁴⁰ - la fioritura delle lettere latine si accompagnò o seguì al suo soggiorno - va aggiunto che Acciarini arrivò a cose già avviate e notevolmente avanzate. Il successo del suo magistero e la ricca stagione dell'umanesimo in Dalmazia furono preparati da diverse tappe precedenti e parallele della vita intellettuale dell'epoca, istituzionali e non istituzionali.

L'insegnamento scolastico ebbe indubbiamente un ruolo importante nella diffusione della cultura umanistica. Le scuole laiche, come quelle in cui insegnò Acciarini, furono istituite nel corso del Trecento, in concomitanza con l'affermarsi di un ceto borghese mercantile e imprenditoriale, di origine locale ma anche di provenienza oltreadriatica, una maggiore laicizzazione della cultura e un'aumentata internazionalizzazione dovuta in primo luogo all'intensificarsi degli scambi tra le due sponde dell'Adriatico. Gli abitanti delle città dalmate si recavano in Italia per affari, per studiare nelle università, ed anche per trovarvi dimora fissa. Dalla Penisola apenninica arrivavano in Dalmazia professionisti di vario profilo, spesso invitati dalle autorità cittadine: di norma i medici, oltre ai già tradizionali *comes*, *cancellarius*, *notarius*, presenti dalla metà del Duecento.⁴¹

La prima scuola comunale fu istituita a Ragusa nel 1333, la successiva a Zara nel 1377. Seguirono, nel primo quarto del '400, Spalato, Lesina, Sebenico, Traù e Cattaro.⁴² A Ragusa venne assunto un "magister Nicolò de Verona", a Zara un

³⁸ Cfr. Graciotti, 2005: 162, 178- 181. Su Acciarini, Božićević e Crijević, *ibid.*, pp. 58-59, 61-71 e 92.

³⁹ Come rivelato dalla corrispondenza con Poliziano, Acciarini riteneva il suo trasferimento a Cosenza un colpo della "novercante fortuna", rimpiangendo in particolare il soggiorno raguseo: "Et qui hactenus principum familiaritate sum usus, nunc, syderibus adversantibus, ludum aperui". Citato secondo Lo Parco, 1929: 39, n. 91.

⁴⁰ Cfr. Graciotti, 2005: 61-66. Lo Parco insiste sulle analogie tra il libello didattico-moralistico *De animorum medicamentis* di Acciarini e alcuni testi di Marulić. Cfr. 1929: 20-30. Per l'influsso sui Ragusei cfr. *ibid.*, pp. 39-41.

⁴¹ Cfr. Šunjić, 1967: 259-261 e 265. Per l'elenco dei notai e cancellieri ragusei fino alla prima metà del '500 cfr. Jireček, 1904: 186-199. Nella gestione dei propri affari i comuni dalmati godevano di piena autonomia, che fu fortemente limitata dopo il definitivo insediarsi della Serenissima, avvenuto gradualmente a partire dal 1409.

⁴² Le informazioni sulle scuole e l'insegnamento si basano su Urlić, 1910: 9-30, Pothoff, 2010: 14-18, che spesso riprende il precedente autore. Sulle trattamento economico degli insegnanti delle scuole comunali informa anche Šunjić, 1967: 265-271. Cfr. inoltre Voje, 1980: 64 e, più recentemente, Bettarini 2010, che offre informazioni preziose sulla politica culturale delle autorità ragusee. I precettori stranieri venivano attratti da lauti compensi, superiori a quelli che percepivano gli insegnanti di provenienza locale.

"magister Petrus de Bononia doctor grammaticae", i primi della lunga schiera di *magistri*, *doctores*, *professores* e *rectores*, fatti venire dall'Italia – verso la fine del '300 anche un Carolus Jacobi de Scanello di Bologna e agli inizi del '400 un "magister Daniel de Puteo" – ai quali saltuariamente si alternavano maestri e *rectores* locali: a Ragusa "magister Luca de Sebenico" (1413), Don Andriscus de Drincasio (1444-1459) e Nicolaus. Gioncich (1462) a Spalato e a Zara Thomas e Hyeronimus Niger, a Ragusa, ormai nel '500, Ilija Crijević.⁴³

Nelle sue *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei* Francesco Maria Appendini (1768 – 1837), letterato e insegnante nei licei di Ragusa, narra che all'inizio del 1400 la Repubblica aveva "ordinate con più saggia avvedutezza le pubbliche scuole", provvedendole in seguito "de abili professori stranieri".⁴⁴

A metà '300 un maestro che insegnasse "Donatum et Donato supra", ove pare che "supra" non superasse le favole di Esopo, i *Disticha Catonis* e qualche scrittore latino meno impegnativo, fatto oggetto di analisi grammaticale,⁴⁵ forse poteva soddisfare le esigenze dei Ragusei, i quali, ancora vent'anni dopo, avrebbero suscitato indignazione e sconcerto nel notaio Iohannes (Conversini) de Ravenna per la rozzezza dei loro costumi, l'avidità di guadagno, l'ignoranza, la scarsa considerazione in cui tenevano la cultura.⁴⁶

Filippo de Diversi, esule da Lucca, di stanza a Venezia, nel 1435 viene nominato dal Consilium minor "magister in grammatica, retorica, logica et philosophia". Nelle condizioni dell'egemonia culturale dell'umanesimo che comportava la pratica di un nuovo *curriculum studiorum*, incentrato sulle qualità formali ed estetiche dei classici, nonché sul loro insegnamento morale,⁴⁷ obbligatorio per coloro che aspiravano alla qualifica di professore - e forse anche in conseguenza della riforma scolastica a cui allude Appendini - è probabile che l'insegnamento di tali materie da parte di de Diversis sia stato concepito secondo le nuove priorità umanistiche. Significativamente, nella sua *descriptio Ragusae*, addita Cicerone come maestro di stile e ne cita il trattato *De officiis* argomentando

⁴³ Per altri maestri cfr. Jireček, 1987: 35-36; Lo Parco, 1929: 3-6. Solo nei primi anni del proprio dominio Venezia permise ai comuni dalmati la libera elezione dei *magistri*, approvata dai precedenti sovrani (re ungaro-croati). In seguito, tale elezione fu controllata dai rappresentanti del governo e sottoposta all'approvazione del provveditore generale con sede a Zara. Cfr. Urlić, 1910: 14.

⁴⁴ Appendini, 1802: 3.

⁴⁵ Cfr. Urlić, 1910: 22.

⁴⁶ Cfr. Rački, 1885:135-191 e 166-173. Ma in termini più moderati e convenzionali si esprime nella propria autobiografia (1401): "Sex ibi annos peregi, ubi quicquid publicis ab officiis supererat, studendi opere tribuebam cumque civibus percarus essem, que omnibus passim deessent aliquid in me litterarum cernentibus, et loci condicio lucrum desponderet, quod pauci effecissent". Menziona il "honorato emolumento" tributatogli dai Ragusei, che descrive come "Vita parci, splendidissimi cultu, moribus compositi". Conversini, 1986: 161-162.

⁴⁷ Dettagliatamente sulle numerose e importanti novità didattiche apportate dall'umanesimo riferisce Lučin, 1997: 169-203. Cfr. anche Kurelac, 1990: 5-20.

la necessità dell'istruzione.⁴⁸ Parla dell'insegnamento "*bonarum scientiarum*",⁴⁹ di cui avrebbe dovuto assumersi l'onere (anche in base all'*ordo pro magistris et scholaribus*, emanato dal Consilium maior nel 1435, che separava l'insegnamento delle scienze umanistiche da quello delle materie commerciali)⁵⁰ ma che non poté realizzare del tutto secondo i propri intenti. Riuscì perlomeno a far accettare ai Ragusei i suoi suggerimenti per una sistemazione dignitosa della scuola, confacente alla fama di cui godeva la città.⁵¹

Secondo Appendini, in seguito alla riforma degli studi, "l'amore, e la cultura delle lettere si propagò rapidamente appresso ogni classe".⁵² Comunque, per Ragusa, che si stava avviando verso l'apice della propria prosperità economica e del proprio consolidamento politico, l'istruzione di stampo umanistico era diventata una delle priorità della vita civile e il prerequisito indispensabile al mantenimento e all'ampliamento della vasta rete dei contatti internazionali della Repubblica. L'abilità oratoria rappresentava una delle condizioni di accesso al servizio diplomatico (gli ambasciatori ragusei erano detti, per l'appunto, "*oratores*").⁵³ Né il mercante poteva essere digiuno di cultura, secondo Benedikt Kotrul/Benedetto Cotrugli, che aveva fatto studiare anche le sue figlie, a dir il vero, con disapprovazione dei suoi amici ragusei.⁵⁴ La corrispondenza diplomatica della Repubblica di Ragusa è costellata di proverbi latini, versi virgiliani, immagini mitologiche, i Turchi sono chiamati Teucri,⁵⁵ ovviamente prima di diventare vicini della Repubblica, e in un verbale sulla denuncia del furto di due cavalli ricorre l'epiteto ovidiano *quadrupedantes*.⁵⁶

La scritta sulla Loggia del Palazzo del Rettore, composta da Ciriaco d'Ancona è ispirata al dialogo ciceroniano *De legibus*.⁵⁷ Il governo raguseo aumenta il numero delle borse di studio da assegnare ai giovani, particolarmente dotati ma privi di

⁴⁸ Cfr. De Diversis, 2004: 139 ("*Hoc me docuit Cicero Arpinas, eloquendi regula, fons et forma*") e 151.

⁴⁹ *Ibid.* p. 185.

⁵⁰ A tali materie, *vulgares litteras*, era preposto il magister Iohannes de Mantua. Nel 1462 la Repubblica introduce l'insegnamento delle materie giuridiche, espletato dal maestro Nikola Đončić/Nicolaus Gioncich. Cfr. Urlić, 1910: 23-25. Informazioni biografiche più recenti su de Diversis in Janeković Römer 2010: 133-136, con rimandi alla bibliografia precedente (tra cui da segnalare Božić, 1973: 75-80).

⁵¹ Ne parla nel cap. VII: *Descriptio loci discipline videlicet grammaticae*.

⁵² Cfr. Appendini, 1802: 3.

⁵³ Per la situazione culturale a Ragusa nel '400 cfr. Božić, 1955: 8-14; Čaldarović, 1957: 14-22, 1958: 4-9; Janeković Römer, 2000: 14-21. Il pragmatismo dei Ragusei, soprattutto quello politico, mai venne meno, rivelandosi decisivo per l'organizzazione degli studi e la concezione dei *curricula*.

⁵⁴ Cfr. Božić, 1955: 14. Per le tesi di Kotrul, cfr. 2009: 248-254 (*Capitulum III. De la sciencia delo mercante*).

⁵⁵ Lo stesso termine è usato anche da de Diversis, 2004: 188.

⁵⁶ Cfr. Božić, 1955: 12.

⁵⁷ Sulle due iscrizioni composte da Ciriaco d'Ancona cfr. Šoljić, 2002: 127-145, in particolare pp. 138-142.

mezzi, per finanziarne gli studi nelle università estere. Tra questi, il teologo Ivan Stojković /Johannes Stoycouich, Johannes de Ragusio (Slavus de Corvatia), uno dei protagonisti del Concilio di Basilea e futuro cardinale (1440), si rese utile alla Repubblica procurandole, da parte di papa Martino V, il permesso a commerciare con gli infedeli.⁵⁸ Contemporaneamente, Ragusa esporta intellettuali alla corte di Mattia Corvino. Petar Zamanja/Petrus Zamagna fu custode della biblioteca corviniana, Serafin Bunić/Seraphinus Bona e Tomo Baseljić/Toma de Basilio insegnarono all'accademia di Buda, fondata nel 1480 (Bunić trasferendovisi dall'Università di Padova).⁵⁹

Nel 1490 il Consilium Rogatorium decise di far chiamare da Firenze Demetrio Calcondila, che in precedenza aveva sostato brevemente a Ragusa, insieme ad altri profughi da Bisanzio,⁶⁰ offrendogli di "insegnare literas graecas et latinas". Tale iniziativa non ebbe seguito, e l'insegnamento del greco fu ufficialmente introdotto a Ragusa solo nel secolo successivo. Ma *magistri* e *cancellarii* capaci di insegnare il greco o comunque di diffonderne la conoscenza erano presenti in Dalmazia e a Ragusa assai prima di quella data. Stando al biografo di Marulić, Božićević, Girolamo Genisio Picentino/Hyeronimus Ienesius Picentius, che insieme a Nicola da Capua/Colla Firmianus aveva affiancato Acciarini negli anni spalatini, avrebbe insegnato a Marulić gli elementi della lingua greca.⁶¹ Nella sua biblioteca Marulić possedeva comunque solo opere greche tradotte in latino.⁶²

Ebbe occasione di frequentare le lezioni di Demetrios Halkondilos e comunque si formò in un ambiente in cui la cultura greca esercitava una notevole influenza, il padovano Palladio Fosco/de' Negri/Palladius Fuscus, attivo a Sebenico, Traù e Zara (e in seguito a Capodistria) nell'ultimo quarto del secolo. Fu maestro di Ivan Polikarp Severitan (accanto a Marcantonio Sabellico, Pomponio Leto e Giovanni Sulpizio), strinse amicizia con Šižgorić e Coriolanus Cepio, i cui figli frequentavano la sua scuola. Nell'opuscolo *De situ orae illirici* loda l'opera di Cepio e giudica Ilija Crijević non inferiore "antiquis Vatibus".⁶³ Rettore della scuola di Ragusa dal 1485 al 1505 fu Daniele Clario/Daniel Clarius Parmensis, a cui Aldo Manuzio dedicò la prima edizione delle commedie di Aristofane, destinandola soprattutto ai suoi discepoli ragusei. Negli anni 1470-1475 la carica di cancelliere fu ricoperta da Senofonte Filelfo/Xenofon Philelphus, dal nome impegnativo e rivelatore, figlio dell'umanista Francesco Filelfo e della bizantina Theodora Chrysoloras.⁶⁴ Durante la permanenza a Costantinopoli, in qualità di emissario del Concilio di Basilea,

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 131-133.

⁵⁹ Rački, 1872:176. Serafin Bunić morì nel 1488 e Toma Baseljić nel 1511.

⁶⁰ Sui legami tra Bisanzio e la costa dalmata e la presenza della cultura greca in Dalmazia cfr. Janeković Römer, 2006: 7-24.

⁶¹ Božićević, 2007: 30-31.

⁶² Come la maggior parte degli umanisti, leggeva le opere degli autori greci tradotte in latino. Cfr. Lučin, 1997: 178. Alcuni indizi dell'insufficiente conoscenza del greco da parte di Marulić sono illustrati da Novaković, 2005: 50.

⁶³ Cfr. Fusko, 1990: 98, 100, 102 e 104.

⁶⁴ Cfr. Jireček, 1987: 35-36. Sulla famiglia Filelfo a Ragusa e il contributo dei fratelli di Senofonte Filelfo alla letteratura ragusea cfr. Janeković Römer, 2006: 11.

Stojković collezionava manoscritti greci, che dopo la conclusione del Concilio 1431-1437, donò alla biblioteca del convento domenicano di Basilea.⁶⁵ Ivan Gučetić, da giovane commerciante, si recava spesso in Grecia e nel Levante e questo forse favorì il suo interesse per le "lettere attiche" e gli permise di procurarsi manoscritti greci. Nella Biblioteca Bodleiana di Oxford è custodito un codice greco scritto "manu Iohannes Gotii Epidaurii".⁶⁶

Il nuovo spirito umanistico, i nuovi valori e la nuova moda intellettuale si diffondevano anche attraverso la circolazione di notizie, contatti epistolari, amicizie, letture.

L'amore dei classici e la passione per l'epigrafia uniscono Ciriaco d'Ancona, l'ecclesiastico zarantino Juraj Benja⁶⁷ e Petrus Cepio, che per primo in Dalmazia si dedicò alla raccolta di iscrizioni antiche. Nel 1425 Benja a Firenze finì di trascrivere il *De bello civico* di Cesare. Nel 1435 fece regalo a Cepio della propria trascrizione di *De viris illustribus* di pseudo-Sesto Aurelio Vittore. Tra il 1435 e il 1440, Cepio continuò a copiare nel codice donatogli da Benja vari testi e frammenti dei classici e numerose iscrizioni provenienti da ambedue le sponde dell'Adriatico. Al materiale raccolto da Benja e da Cepio attinse anche Ciriaco d'Ancona.⁶⁸

In una lettera a Leonardo Bruni Ciriaco descrive la passeggiata fatta con Benja e altri dotti cittadini di Zara tra le rovine antiche, leggendo le iscrizioni e discutendo di un tema di grande attualità politica: chi dei due condottieri era più degno di gloria, Cesare o Scipione l'Africano? Egli si schiera dalla parte di Poggio Bracciolini, riconoscendo la superiorità di Scipione l'Africano, simbolo dell'ordinamento repubblicano.⁶⁹ In qualità di *sexvir* del comune anconitano Ciriaco fu artefice, insieme a Marin Rastić/Marinus de Restis, del rinnovato accordo commerciale tra Ancona e Ragusa. A trattative concluse compose l'opuscolo *Anconitana Illiricaque laus* (che parla delle illustri origini antiche delle due città), presentandolo a Rastić (e inserendovi 10 epigrafi provenienti da Ancona, di cui due in greco).⁷⁰

⁶⁵ Cf. Posset, 2010: 143.

⁶⁶ Cfr. Jovanović, 2014. Nikola Modruški conosceva il greco probabilmente in seguito alla sua permanenza in Italia. Cfr. Jovanović, 1998:18.

⁶⁷ Praga ne evoca la figura e l'estrema dedizione agli studi: "Egli era quasi il Poggio della Dalmazia. Dissepelliva dalle librerie le antiche opere dimenticate e, quasi con voluttà, le trascriveva preparandosi da sé persino le pergamene; la sua casa era tutta un'officina scrittoria; osservava e studiava i monumenti antichi; ne ricavava e raccoglieva le iscrizioni, corrispondeva con i più ornati ingegni adriatici che allora fossero, con Ciriaco Pizzicolli, Nicolò Zancani, Lorenzo Giustinian; agli amici, quanto più diletta tanto più gratificati, offriva, come doni preziosissimi, iscrizioni, documenti, monumenti, testi dell'antica arte e sapienza romana". 1932, p. 213.

⁶⁸ Seguiamo Lučin, 2007: 66. A Petrus Cepio si possono attribuire con sicurezza altri due codici.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 69-71.

⁷⁰ Cfr. Praga 1932, 1; Lučin, 2011: 30-31; Šoljić, 2002: 137.

Ciriaco d'Ancona ebbe occasione di rivedere Rastić in occasione della sua visita a Ragusa nel 1440 e nel 1443. Il governo raguseo, forse per intercessione di Rastić, gli affidò la stesura dell'iscrizione sulla loggia del Palazzo del Podestà e sulla fontana di Onofrio della Cava.

Nel catalogo testamentario di Marko Marulić sono elencati più di 100 volumi di autori classici – ed anche le opere dei loro seguaci moderni: Lorenzo Valla, Guarino Veronese, Leonardo Bruni, Francesco Barbaro.⁷¹ Anche Jeronim Papalić/Hyeronimus Papalis possedeva una biblioteca. Furono presi in prestito i libri di Livio, Orazio, Terenzio, Ovidio, Giovenale, Donato, Cicerone, Platone, Aristotele e altri autori latini, elencati nel testamento di Ivan Gučetić. Non si conserva l'elenco dei libri da lui posseduti, ma si può avere un'idea del loro valore in base al testamento di Gučetić, che destinava l'introito della loro vendita alla copertura finanziaria delle voci a cui non bastasse il ricavato della metà dei beni mobili.⁷² Nel testamento dell'astronomo e diplomatico ragusino Ivan Gazul sono menzionati i “diversa volumina librorum spectantia ad facultatem grammaticalem, rhetoricam et poeticam”, pure presi a prestito. Ma Gazul era anche proprietario di numerosi libri che aveva iniziato a raccogliere durante gli studi a Padova (e avrebbe voluto che il suo lascito di libri teologici e di quelli di diritto canonico costituisse la base di una biblioteca pubblica).⁷³ “Un Ovidio in vulgare” fu trovato nella casa del traurino Nikola Petrović, morto annegato, e nel 1479, a Sebenico, furono offerte in vendita le *Metamorfosi* di Ovidio.⁷⁴ La designazione *librarius*, apposta al nome del sacerdote ragusino Paulus Vucasinovich,⁷⁵ indica che era dedito al commercio di libri. Nel discorso funebre dedicato al diplomatico ed ecclesiastico Juraj Krusić/Georgius de Cruce (cca 1446-1513), Crijević lo elogia perché nel corso della sua vita aveva raccolto una biblioteca di più di 2000 volumi: conteneva libri di grammatica, dialettica, retorica e *mathematicas artes*, messi a disposizione dei cittadini (“omnis enim civitas ad illius bibliothecam confluebamus”).⁷⁶ Krusić ne parla con affetto – “thesaurus meus”, “totius presentis vite mee iucundissimum solacium” – disponendo che dopo la sua morte venisse aperta al pubblico.

Anche personaggi meno illustri ma sufficientemente benestanti – ecclesiastici, mercanti, liberi professionisti, tra cui spiccano i notai venuti dall'Italia⁷⁷ – si procuravano libri, in gran parte quelli degli autori classici, spesso grazie all'opera di scribi che operavano localmente: un Ludovicus Francigena, che nel 1448 copia Aulo Gellio, un Ambrosius Michetich *sibenicensis*, un altro *sibenicensis*, Elias Bavaritus, un Nicholas de Lyra, un Gaspar Bergamenus, un Petrus de Tragurio.⁷⁸ Nel 1467 il nobiluomo Frano Đurđević (Franciscus Georgii) denuncia un suo concittadino, il borghese Radić Grupković, perché questi non voleva restituirgli il codice delle opere di Cicerone, rilegato in pelle e decorato in oro, rubatogli ad

⁷¹ Cfr. Lučin, 1997, *passim*.

⁷² Cfr. Darinka Nevenić-Grabovac, 1974: 344.

⁷³ Su Ivan Gazul cfr. Tadić, 1964: 442, 443, 64; Jurić, 1962: 447-79; Šoljić, 2002: 143-145.

⁷⁴ Cfr. Šunjić, 1967: 270-271; Božić, 1955: 13. Jireček, 1899: 425-430, offre notizie sulle biblioteche ragusee nella prima metà del '500.

⁷⁵ Cfr. Čaldarović:18.

⁷⁶ Cfr. Rački, 1872: 192; Jireček, 1899: 426- 427.

⁷⁷ Sul contributo dei notai e cancellieri venuti dall'Italia all'arricchimento culturale di Ragusa, cfr. Bettarini, 2008: 33-54.

⁷⁸ Cfr. Jovanović, 2014.

Ancona. Il codice contestato era riapparso nella bottega di un libraio locale, che lo vendette a Grupković.⁷⁹

Potthoff passa sotto silenzio la poesia petrarchista, che non ebbe immediati precedenti latini.⁸⁰ Tuttavia, nei canzonieri di Lorenzo Regini e di Paolo Paladini - le prime voci del petrarchismo e le prime raccolte poetiche in Dalmazia che si possono collocare entro precisi termini cronologici⁸¹ - le poesie in italiano, petrarchiste, ossia riconducibili al petrarchismo,⁸² sono accostate oppure alternate a quelle scritte in latino.

L'appartenenza al '400 è documentata per un solo componimento d'autorescritto in croato: il contrasto trovato fra le carte del notaio zaratino Jerolim Vidulić, che del petrarchismo offre una versione degradata e popolareggiante.⁸³ Una sola espressione è riconducibile al modello petrarchiano - "blaženi čas i hip". Verrà usata da Šiško Menčetić nel componimento 262 della *Miscellanea Ranjina* ('Ranjinin zbornik')⁸⁴ per tradurre il primo verso del sonetto LXI dei *Rerum vulgarium fragmenta*: "Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno".⁸⁵

Appartiene alla seconda metà del '400 anche la gestazione della menzionata raccolta poetica, *Ranjinin zbornik*, che contiene più di 800 componimenti di stampo petrarchista. Il compilatore, il nobile adolescente Nikša Ranjina Andrečić, si proponeva di raccogliere le poesie lette e recitate nella Ragusa del suo tempo, produzione letteraria che apparteneva alla sfera dell'intrattenimento, dell'evasione e dei riti sociali. Alcune, diffuse nel '400, probabilmente furono note ad Acciarini e ai suoi allievi. Si possono immaginare episodi come quello narrato dal cancelliere Stephanus Fliscus Soncinensis, alla cui presenza tre giovani nobiluomini, Volcius de Babalio, Nicolaus de Goze e Marinus de Cruce, intonarono canti d'amore dedicati alle loro amate ("... me coram suavissime cecinerunt, ut mihi audire visum fuit amenissimam quandam celestem armoniam").⁸⁶

L'eterogeneità di ispirazione e di fonti - vi sono accolte alcune versioni dei sonetti di Petrarca, nonché quelle degli strambotti di Serafino Aquilano e alcuni pezzi alla maniera della poesia popolare - caratterizza anche i singoli componimenti, soprattutto quelli del più disinibito Šiško Menčetić, nel cui corpus ricorrono stilemi riconducibili all'archetipo della poesia provenzale⁸⁷ unitamente

⁷⁹ Čaldarović, 1957, 1: 5.

⁸⁰ Ma si sofferma sul genere popolare delle sacre rappresentazioni, che deriva dalla matrice latina ecclesiastica. Cfr. Potthoff, 2010: 11-12.

⁸¹ Cfr. le note 8, 14, 35 e 36 del presente lavoro.

⁸² Sul petrarchismo di Paladini e su Regini, cfr. Graciotti, 2005: 71-86.

⁸³ Cfr. Valčić, 1955: 81-92. Di Vidulić si conservano alcune poesie in latino, tra cui una ispirata al Panormita e un'altra a Poggio Bracciolini, nonché la trasposizione in prosa croata dell'inno *O virgo virginum*.

⁸⁴ Rešetar, 1937: 154-155.

⁸⁵ Petrarca, 1984: 90-91.

⁸⁶ Čaldarović, 1957: 20-21, 1958: 5. Per Fliscus, evidentemente, il canto soave e la celeste armonia non erano guastati dalla *stribiligo illyrica*.

⁸⁷ Per le attinenze con i modelli provenzali cfr. Malinar, 2011: 111-113 e 118.

a situazioni ed espressioni proprie del “discorso amoroso edonistico di origine classica”.⁸⁸ Šišgorić sporadicamente riprende alcuni motivi della “poesia dei baci” di Catullo.⁸⁹ Della stessa poesia Ilija Crijević, a sua volta, offre una virtuosistica rielaborazione.⁹⁰ È un “incontro ravvicinato” dei due concittadini e pressoché coetanei probabilmente fortuito. Ma ormai la *stribiligo illyrica*, emancipatasi dalla condizione di anonimato e diventata strumento, duttile e articolato, di una letteratura artistica e d'autore, attinge anche al patrimonio letterario fatto rivivere e divulgato dagli umanisti. Nell'indigenizzare degli elementi di tale patrimonio Menčetić lo rende familiare, oppure conta sul suo già essere familiare – in rapporto sincretico con elementi di altra provenienza – presso un pubblico più vasto e socialmente più stratificato di quanto non lo sia l'élite umanistica. Una notevole parte di questo pubblico sono coloro che Marulić, avendo compiuto col poema *Judita* un'operazione analoga (in un diverso ambito letterario e ideologico), indica come incapaci di capire “i libri italiani o latini”.⁹¹ Marulić, rapportando la storia biblica di Giuditta alla realtà del momento in cui visse, aveva in vista i ceti intermedi e bassi della società spalatina, i poeti dei versi d'amore del *Ranjinin zbornik*, in modo particolare le nobili (e meno nobili) donne ragusee, di cui la maggior parte conosceva solo la propria lingua materna.⁹²

Bibliografia:

- Appendini, Francesco Maria, 1802, *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*, Ragusa, Dalle stampe di Antonio Martecchini.
- Banić Pajnić, Erna, 2004, “Croatian Philosophers II: Juraj Dragišić – Georgius Benignus de Salviatis (ca. 1445-1520)”, *Prolegomena*, 3/2, pp. 179-197.
- Bartoli, Matteo Giulio, 1906, *Das Dalmatische, Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Appenino-Balkanischen Romania*, vol. I, Wien, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften-Schriften der Balkankommission Linguistische Abteilung.
- Bettarini, Francesco, 2008, “L'Adriatico come punto di incontro tra differenti culture giuridiche: il caso dei notai della cancelleria ragusea in età umanistica”, *Medioevo Adriatico*, 2, pp. 33-54.
- Bettarini, Francesco, 2013, “Gli umanisti italiani e la politica culturale di Dubrovnik”, *Književnost, umjetnost, kultura između dvoju obala Jadrana*, III, a cura di Balić-Nižić Nedjeljka, Borsetto Luciana, Jusup Magazin Andrijana, Atti del convegno, 5-6 novembre 2010, Zadar, Sveučilište u Zadru, pp. 377-390.

⁸⁸ Cfr. Bogdan, 2009: 247-269.

⁸⁹ Cfr. Rešetar, 1937: 143 (248,59-62), 151 (256, 4), 155 (255, 169).

⁹⁰ Cfr. Crijević, 2004: 125.

⁹¹ “knjige latinske aliti djačke”. Marulić, 1988: 113.

⁹² I funzionari e i viaggiatori veneziani rilevano la discriminante diastratica – le donne che per la maggior parte usano solo la lingua natia (“ligua schiava”, “lingua dalmatina”) gli uomini (dei ceti abbienti) che parlano “e questa e la italiana” o franca. Cfr. Ljubić, 1877: 197 -250, *passim.*, 1880, 73-74.

- Bogdan Tomislav, 2009, "Ljubavna lirika i petrarkizam", *Umjetnost riječi*, 53, 2009, pp. 247-269.
- Božić, Ivan, 1955, "Pojava humanizma u Dubrovniku", *Istoriski pregled*, II/1, pp. 8-11.
- Božić, Ivan, 1973, "Filip de Diversis i njegovo djelo", *Dubrovnik*, 3, pp. 75-80.
- Božićević, Frane, 2007, *Život Marka Marulića Splićanina*, a cura di Bratislav Lučin, Split, Marulianum.
- Conversini 1986, Giovanni Conversini da Ravenna, *Rationarium vitae*, a cura di Vittore Nason, Firenze, Leo S. Olschki editore.
- Crijević, Ilija, 1991, Aelius Lampridius Cervinus, "Super comoedia veteri et satyra et nova cum Plauti apologia" in *Dani hvarskog kazališta XVII, Hrvatski humanizam: Dubrovnik i dalmatinske komune*, pp. 179-190, Split, Književni krug.
- Crijević, Ilija, 2004, "Carmina", a cura di Darko Novaković, *Hrvatska književna baština*, III, pp. 107-138.
- Čaldarović, Vladimir, 1957, 1958, "Kulturni lik Dubrovnika u XV. stoljeću", *Dubrovnik*, 1-2, pp. 1-22; 1, pp. 1-13.
- Čremošnik, Gregor, 1927, "Dubrovačka kancelarija do g. 1300 i najstarije knjige dubrovačke arhive", *Glasnik Zemaljskog muzeja za Bosnu i Hercegovinu*, 39, pp. 231-253.
- De Diversis Filip, 2004, *Opis slavnog grada Dubrovnika - Philippi de Diversis de Quartigians Lucensis artium doctoris eximii et oratoris situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclitae civitatis Ragusii*, a cura di Zdenka Janeković Römer, Zagreb, Dom i svijet.
- Fusko, Paladije, 1990, *Opis obale Ilirika – De situ orae illyrici Paladii Fusci*, a cura di Bruna Kuntić-Makvić e Miroslav Kurelec, Zagreb, Latina et Graeca.
- Gortan, Veljko – Vratović, Vladimir, 1969, "Temeljne značajke hrvatskog latinizma", in *Hrvatski latinisti, Croatici auctores qui latine scripserunt*, Zagreb, Matica hrvatska, Zora, pp. 9-13.
- Graciotti, Sante, 1971, "Hrvatska glagoljska književnost kao posrednik između evropskog zapada i istočnih Slavena", *Slovo*, 21, pp. 305-323.
- Graciotti, Sante, 2005, *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Roma, Il Calamo.
- Gundulić, Fran Lucijan, 2006, *Baptistinus - Franciscus Lucianus Gondola, Baptistino*, a cura di Dora Ivanišević e Petra Šoštarić, Zagreb, Latina et Graeca.
- Hrvatski latinisti, Croatici auctores qui latine scripserunt*, I, a cura di Veljko Gortan e Vladimir Vratović, Zagreb, Matica hrvatska, Zora, 1969, pp. 377-383.
- Jagić Vatroslav, 1871, "Ogledi stare hrvatske proze, IV, Život Aleksandra Velikoga", *Starine*, III, pp. 203–331.
- Janeković Römer, Zdenka, 2010, "Das mittelalterliche Dubrovnik: Wo sich das slavische und das lateinische Europa begegnen". In Potthoff, *Dalmatien als europäischer Kulturraum*, pp. 29-31.
- Janeković Römer, Zdenka, 2000, "Dubrovački govori Filipa de Diversis. Kratka pouka o humanizmu", in Filip de Diversis, *Dubrovački govori u slavu ugarskih kraljeva Sigismunda i Alberta*, a cura di Zdenka Janeković Römer, Zagreb-Dubrovnik, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, pp. 14-21.

- Janeković Römer, Zdenka, 2006, "O utjecaju bizantske kulture u renesansnom Dubrovniku i Dalmaciji", *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*, 44, pp. 7-24.
- Janeković Römer, Zdenka, 2010, "Novootkriveni autograf Filipa de Diversija iz 1455. godine: poslanice Sv. Jeronima, Sv. Augustina i drugih", *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*, 48, pp. 133-176.
- Jireček, Constantin, 1897, "Der ragusanische Dichter Šiško Menčetić", *Archiv für slavische Philologie*, XIX, pp. 22-89.
- Jireček, Constantin, 1899, "Beiträge zur ragusanischen Literaturgeschichte", *Archiv für slavische Philologie*, XXI, pp. 399-542.
- Jireček, Constantin, 1903, "Eine slavische Alexandergeschichte in Zara 1389", *Archiv für slavische Philologie*, XXV, pp. 157-158.
- Jireček, Constantin, 1904, "Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner", *Archiv für slavische Philologie*, XXVI, pp. 161-214.
- Jovanović, Neven, 1998, 'De consolatione' Nikole Modruškoga, Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet. (Tesi di specializzazione.)
- Jovanović, Neven, 2006, "Prolegomena za retoriku Marulićeve splitske ekipe", *Colloquia Maruliana*, XV, pp. 141-173, "Carmina Latina amicorum Maruli", a cura di Neven Jovanović, *ibid.*, pp. 175-197.
- Jovanović, Neven, 2009, *Hrvatski humanisti (i humanisti u Hrvatskoj) kao pisari (Croatian renaissance humanists, and other humanists working in Croatia, as scribes)*, <http://www.ffzg.hr/klafil/dokuwiki/doku.php?id=z:humanisti-pisari> (10/10/2013).
- Jurić, Šime, 1962, "Prilozi biografiji Ivana Gazulića", *Anali Historijskog instituta u Dubrovniku*, 8-9, pp. 447-79.
- Kolendić, Petar, 1962, *Marulićev učitelj Tideo Acciarini*, Split, Hrvatska štamparija.
- Körbler, Đuro, 1918, "Iz mlađih dana triju humanista Dubrovčana 15.vijeka: Karlo Pavlov Pucić, Ilija Lampričin Crijević, Damjan Paskojev Benešić", *Rad JAZU*, 206, pp. 218-252.
- Kotrul, Benedikt, 2009, *Libro dell'arte dell mercatura, Knjiga o vještini trgovanja*, a cura di Zdenka Janeković Römer, Zagreb-Dubrovnik, HAZU, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, Hrvatski računovođa.
- Kurelac Miroslav, 1990, *Paladije Fusko – Palladius Fuscus, Život i djelo*, in *De situ orae Illyrici Palladii Fusci – Paladije Fusko, Opis obale Ilirika*, a cura di Bruna Kuntić-Makvić e Miroslav Kurelec, Zagreb, Latina et Graeca, pp. 5-76.
- Lešić, Anto, 2009, "Ilija Crijević", *Hrvatski biografski leksikon*, III., Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, pp. 4-5.
- Lo Parco, Francesco, 1929, "Tideo Acciarini, umanista marchigiano del secolo XV", *Archivio storico per la Dalmazia*, 4/7 (37), pp. 17-42.
- Lučin, Bratislav, 1997, "Studia humanitatis u Marulićevoj knjižnici", *Colloquia maruliana*, VI, pp. 169-203.
- Lučin, Bratislav, 2007, "Kodeks Petra Cipica iz 1436", *Živa antika*, 57, pp. 65-85.

- Lučin, Bratislav, 2011, *Jedan model humanističke recepcije klasične antike: 'In epigrammata priscorum commentarius' Marka Marulića*, Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet. (Tesi di dottorato di ricerca.)
- Ljubić, Sime, 1877, 1880, a cura di, *Commissiones et relationes venetae*, II, III, Zagrabiae, Accademia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium.
- Mahnken Irmgard, 1960, *Dubrovački patricijat u XIV veku*, Beograd, Naučno delo.
- Malinar, Smiljka, 2011, "Diskursi Ranjinina zbornika i njihov jezični izraz", *Colloquia maruliana*, XX, pp. 107-122.
- Marković Miroslav, 1958, a cura di, *Pesme Franja Božićevića Natalisa*, Beograd, Srpska akademija nauka.
- Marulić Marko, 1988, *Judita*, a cura di Milan Moguš, Split, Književni krug.
- Nevenić-Grabovac, Darinka, 1974, "Oratio funebris humaniste Ilije Crijevića dubrovačkom pesniku Ivanu (Dživu) Gučetiću", *Živa antika*, 24, 1-2, pp. 333-364.
- Novaković Darko, 1997, "Dva nepoznata Marulićeva rukopisa u Velikoj Britaniji: MS. ADD. A. 25 u oxfordskoj Bodleiani i Hunter 334 u Sveučilišnoj knjižnici u Glasgowu", *Colloquia Maruliana*, VI, pp. 5-80.
- Novaković, Darko, 2003, "Nepoznati epitaf Ivana Gučetića talijanskom filologu Domiziju Calderiniju", *Hrvatska književna baština*, II, pp. 131-134.
- Novaković, Darko, 2005, "S onu stranu 'Davidijade': Marulićeve kraće latinske pjesme", in Marko Marulić, *Latinski stihovi*, a cura di Bratislav Lučin e Darko Novaković, Split, Književni krug.
- Perić, Olja, 1983, "Acciarini Tideo", *Hrvatski Biografski leksikon*, 1., Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod, pp. 7-8.
- Petrarca, Francesco, 1984, *Le Rime*, a cura di Giosuè Carducci e Severino Ferrari, Firenze, Sansoni.
- Posset, Franz, 2010, "The illustrated Biblia cum comento from the library of the father of Croatian literature, with samples of his marginalia", *Colloquia maruliana*, XIX, pp. 141-158.
- Pothoff, Wilfried / Jakir, Aleksandar / Trogrlić, Marko / Trunte, Nikolaus, a cura di, 2010, *Dalmatien als europäischer Kulturraum*, Split, Filozofski fakultet u Splitu – Odsjek za povijest.
- Praga, Giuseppe, 1932, "Indagini e studi sull'umanesimo in Dalmazia: il codice marciano di Giorgio Begna e Pietro Cippico", *Archivio storico per la Dalmazia*, 7, 13 (77), pp. 210-218.
- Praga, Giuseppe, 1932, "Indagini e studi sull'umanesimo in Dalmazia: Ciriaco de Pizziccoli e Marino de Resti", *Archivio storico per la Dalmazia*, 7, 13 (78), pp. 263-280.
- Praga, Giuseppe, 1960, "Acciarini, Tideo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani.
- Rački, Franjo, 1872, "Iz djela E. L. Crijevića, Dubrovčanina", *Starine*, IV, pp. 155-200.
- Rački, Franjo, 1885, "Prilozi za povijest humanisma i renaissance u Dubrovniku, Dalmaciji i Hrvatskoj. I. Ivan Ravenjanin, učenik Petrarkin, dubrovački kancelar (1384-87), kano predteča humanisma u Dubrovniku", *Rad JAZU*, LXXIV, pp. 135-191, 166-173.

- Raukar, Tomislav, 1997, *Hrvatsko srednjovjekovlje: prostor, ljudi, ideje*, Zagreb, Školska knjiga, Zavod za hrvatsku povijest.
- Rešetar, Milan, 1901, "Pjesme Ivana Lovra Regina, dubrovačkoga kancelara XV. vijeka", *Građa za povijest književnosti hrvatske*, III, pp. 1-43.
- Rešetar, Milan, a cura di, 1937, *Pjesme Šiška Menčetića i Gjore Držića i ostale pjesme Ranjinina zbornika*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.
- Šoljić, Ante, 2002, "O ranoj renesansi u Dubrovniku", *Analiza Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*, 40, pp. 127-145.
- Šrepel, Milivoj, 1899, "Humanist Šižgorić", *Rad JAZU*, 138, pp. 206-269.
- Šrepel, Milivoj, 1899, ed., "Jurja Šižgorića spis *De situ Illyriae et civitate Sibenici*", *Građa za povijest književnosti hrvatske*, 2, pp. 1-12.
- Štefanić, Vjekoslav, 1969, "Hrvatska pismenost i književnost srednjega vijeka", in *Hrvatska književnost srednjega vijeka*, ed. Vjekoslav Štefanić, Zagreb, Matica hrvatska, Zora, pp. 3-62.
- Šunjić, Marko, 1967, *Dalmacija u XV. stoljeću*, Sarajevo, Svjetlost.
- Tadić, Jorjo, 1964, "Johannes Gazulus, dubrovački humanista XV veka", *Zbornik Filozofskog fakulteta u Beogradu*, 8/II, pp. 429-454.
- Urlić, Šime, 1919, *Iz dalmatinskog školstva od dolaska Hrvata do godine 1910*, I, Zadar, Matica dalmatinska.
- Valčić, Vinko, 1955, "Jerolim Vidulić najstariji hrvatski pjesnik Zadra", *Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru*, 1., pp. 81-92.
- Vekarić, Nenad, 2011-2013, *Vlastela grada Dubrovnika*, I-IV, Zagreb – Dubrovnik, HAZU, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku.
- Voje, Ignacij, 1980, "O trgovačkoj djelatnosti dubrovačkih nastavnika u srednjem vijeku", *Dubrovnik*, 6, pp. 59-69

Tideo Acciarini, prekojadranski magister scholarum u humanističkoj Dalmaciji

Tideo Acciarini, rođen u pokrajini Marche, u drugoj polovici XV stoljeća, između 1460 i 1480 boravio je na istočnoj obali Jadrana kao profesor i rektor u komunalnim školama u Splitu, Zadru i Dubrovniku. Njegovi učenici bili su neki od najznačajnijih dalmatinskih humanista, osobito pripadnici splitskoga kruga: Marko Marulić, Toma Niger, Nikola Alberti, braća Papalić, a prijateljevaio je i sa Šižgorićem i Crijevićem. U Dubrovniku je od 1477. do 1480. poučavaio „in schola a sponge“ koju su pohađali Ivan Gučetić, Ilija Crijević, Ludovik Crijević Tuberon, Karlo Pucić, Jakov Bunić. Stoga mu se pripisuje značajna uloga u širenju humanističkih zasada u dalmatinskoj sredini, iako su podaci o njegovu profesionalnom liku prilično oskudni. Potaknuti radom njemačkog slavista Wilfrieda Potthoffa, *Dalmatien als europäischer Kulturraum*, u članku ćemo ukratko ocrtati književno-kulturni kontekst u koji se smješta Acciarinijevo djelovanje. Navest ćemo pojave, sudionike i rezultate humanizma u Dalmaciji i institucije koje ga promiču, u razdoblju i oko razdoblja kad je ondje boravio Acciarini. Kronološki, njegov boravak prethodi bogatijoj književnoj produkciji na latinskome iz pera mjesnih autora te popularizaciji nekih elemenata humanističkog nasljeđa njihovom jezičnom kroatizacijom i prisutnošću u djelima namijenjenima širem

krugu publike. Cjelokupna slika razdoblja, pa i popis osoba s kojima je Acciarini bio u doticaju, svjedoči, međutim, da je humanistička kultura u sredinama u kojima je boravio bila uhvatila korijena i dala značajne plodove zahvaljujući cijelom nizu poticaja i okolnosti, kao i doprinosu drugih učitelja prispjelih iz Italije.

Ključne riječi: Dalmacija, humanistički krugovi, Tideo Acciarini, Marko Marulić, Juraj Šižgorić, Ilija Crijević, *magistri scholarum*, petrarkizam.